

**LE AVVENTURE
DI FEDERICO
PICCOLO CAVALIERE**

Didier Dufresne

**Le parole seguite dal segno* sono un po' difficili.
Per scoprire il loro significato vai a pagina 356:
le trovi tutte in fila, dalla A alla Z.**

LE AVVENTURE DI FEDERICO PICCOLO CAVALIERE

illustrato da Didier Balicevic

© Éditions Flammarion, 2008-2011
87, quai Panhard et Levassor - 75647 Paris Cedex 13
Titolo originale della serie: *Guillaume petit chevalier*

© 2019 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Traduzione di Chiara Stancati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-708-1

Printo di stampare nel mese di giugno 2019
presso Grafostil d.o.o.

The logo for Lapis edizioni features a stylized blue triangle above the word "Lapis" in a serif font, with "edizioni" in a smaller sans-serif font below it.

I piccoli segreti di Federico

L'armatura del cavaliere

Nel Medioevo un'armatura costava una fortuna! Solo i ricchi signori ne possedevano una.

Un cavaliere con l'armatura era considerato, a quel tempo, come una temibile arma da guerra capace di resistere agli assalti nemici... un po' come i carri armati degli eserciti di oggi.

IL TORNEO DI TRISTELANDIA





Capitolo 1

Catastrofe a Freddavalle!

Nel bosco di Saltaranocchio, nel bel mezzo della provincia di Tristelandia, sorge il castello di Freddavalle. Lì vive il conte Adalberto della Bretella Depantalón.

È il signore più povero della regione. Il suo castello ha solo una torre, le mura cadono a pezzi e il torrione è diventato il paradiso degli spifferi.

Il conte e la sua famiglia vivono con poco. Mangiano carne soltanto la domenica e d'inverno accendono di rado il camino per non sprecare la legna, così al mattino si svegliano tutti con il naso ghiacciato.

Tuttavia, il conte è sempre di buon umore.

– Ho la moglie più dolce del mondo, due figli meravigliosi e dei contadini fedeli... – gli piace ripetere – cosa posso desiderare di più?

Donna Isolde è davvero una moglie meravigliosa, Federico un bambino vivace e Flora, la sorellina, il ritratto spiccicato di sua madre.



Armato della sua spada di legno, Federico rincorre la sorellina:

– Iuhuu! Iuhuu! Attenzione, arriva il Piccolo Cavaliere Nero!

– Prendimi se ci riesci, babbeo! – dice Flora, ridendo.



Poi, attraversa il cortile di corsa mettendo in fuga le anatre e facendo starnazzare le oche.

– Bambini, a tavola! – li chiama Donna Isolde.

Finalmente è ora di pranzo. Federico smette di giocare al cavaliere e Flora esce dal suo nascondiglio.

Nella sala da pranzo, le scodelle sono piene di una fumante zuppa di rapa.

All'improvviso si sente uno strano rumore. Sembra un rullo di tamburo. Federico corre a guardare dalla finestra: il cielo è tutto nero e grossi chicchi di grandine rimbalzano sul tetto.

– Il temporale! – grida.

Messer Adalberto si alza dalla sedia ed esclama, disperato:

– Oh, no! Il raccolto si rovinerà!

Il temporale dura solo qualche minuto. Nella corte la grandine fa fatica a sciogliersi. Le galline, le anatre e le oche escono timidamente dal pollaio e iniziano a beccare quelle strane biglie.

Un contadino arriva di corsa.

– Messere! Che disastro! – si lamenta.
– I campi di grano sono stati distrutti, il raccolto è perduto! Poveri noi, cosa mangeremo adesso?

Messer Adalberto riunisce tutta la famiglia. Sembra preoccupato e dice con un filo di voce:

– La situazione è grave. Il granaio è vuoto e non so come fare a sfamarvi.

Poi si volta verso Federico:

– Figlio mio, andrai dal duca di Tristelandia. So che cerca uno scudiero*. Lì almeno avrai qualcosa da mettere sotto i denti.

– Ma, padre... – farfuglia Federico. – E voi? Che ne sarà di voi?

– Non preoccuparti – risponde il conte. – Noi ce la caveremo.





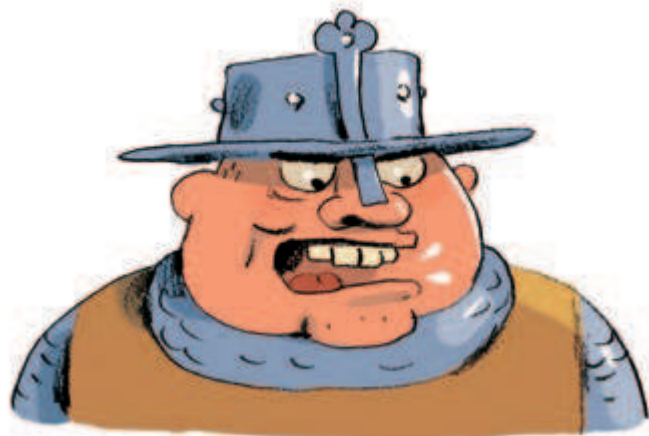
Il pericolo di una carestia incombe sul castello di Freddavalle. Federico deve andare a lavorare dal duca di Tristelandia.

Capitolo 2

Il terribile duca Rodrigo

È la prima volta che Federico lascia il suo castello. Il bosco di Saltaranocchio risuona di rumori inquietanti, così Federico si mette a cantare per farsi coraggio.

Ben presto arriva nei pressi del castello di Tristelandia: quattro torri panciute, delle mura gigantesche e un torrione così alto che sembra toccare le nuvole... Federico prosegue fino al ponte levatoio.



– Chi va là? – grida la guardia.
– Sono Federico della Bretella Depantalón e devo vedere il duca.

– Ah ah! – sghignazza la guardia. – Federico della Bottiglia Dellacantina! Vedrai, bricconcello, il mio signore ti mangerà in un sol boccone!

Federico vorrebbe filarsela a gambe levate, ma risponde con tono deciso:

– Lasciami passare!

La guardia alza le spalle:

– L’hai voluto tu...



Federico entra nella corte del castello.

– Accipicchia! – esclama.

Non ha mai visto così tanti cavalli, domestici, sacchi di grano e carrette colme di fieno. E, dappertutto, c'è un buon profumo di pane fresco!

– Dovrebbe essere da questa parte – dice tra sé e sé.

Federico si inoltra su una scala a chiocciola. Quando arriva nel salone, non può trattenere un sussulto di spavento. Seduto su un trono, il duca Rodrigo di Tristelandia lo squadra, tenendo in mano una coscia di pollo.

Federico si inchina timidamente.



– Io sono Federico della Bretella Depantalón. Mio padre mi ha mandato qui per diventare uno scudiero – mormora.

La bocca unta del duca si torce:

– Il figlio di Adalberto, il mio miserabile vicino! – lo schernisce. – A quanto pare la grandine ha fatto grossi danni dalle vostre parti. E non avete più niente da mangiare, ah ah!

Il duca batte le mani e subito arriva un servo nella sala.

– Porta questo moccioso nelle scuderie! – sbuffa il duca. – Domani all'alba comincerà a lavorare.

Il servo accompagna Federico nelle scuderie e si presenta:

– Io sono Gregorio. Ecco un po' di pane e dell'acqua. Per dormire puoi stenderti su quel mucchio di paglia.



– Il tuo signore è così crudele come sembra? – domanda Federico.

– Molto di più... – bisbiglia Gregorio.

– Mi raccomando: guai a farlo arrabbiare!

Gregorio tira fuori dalla tasca una mela e sorridendo la porge a Federico:

– Tieni, piccolo. Vedi, qui non siamo tutti come lui.

– Grazie, Gregorio.

